Claudio Bismara*

Balnea e stufe a Verona tra tardo medioevo e primo Rinascimento

La documentazione notarile dell'Ufficio del Registro, conservata presso l'Archivio di Stato di Verona, consente di ricostruire, sulla base di nuovi dati, la diffusione e le funzioni di *balnea* e di stufe nella Verona del Quattrocento. L'indagine individua strutture pubbliche finora sconosciute, tra cui la stufa all'insegna del pesce, di cui definisce l'ubicazione, l'organizzazione degli spazi, le dotazioni e le pratiche svolte, e offre una rilettura del *balneum macharonorum*, uno dei principali impianti cittadini. L'analisi delle suppellettili, delle clausole contrattuali e dei contesti insediativi mostra che tali strutture erano destinate non solo ai bagni caldi e alle saune, ma anche a massaggi, salassi, epilazioni e ad altre pratiche coerenti con la cultura medico-igienica fondata sulle *sex res non naturales*. Le numerose attestazioni di stufe private, in città e nel distretto veronese, delineano, infine, una più ampia diffusione degli spazi riscaldati destinati alla cura del corpo e alla vita domestica fra il tardo medioevo e il primo Rinascimento.

Balnea and stufe in Verona between the late Middle Ages and the early Renaissance
Notarial records preserved in the Ufficio del Registro of the State Archives of Verona provide substantial new evidence for the distribution and functions of *balnea* and stufe in 15th Century Verona. The documentation identifies previously unknown public bathhouses, most notably the *stupa piscium* (*Fish Bath*), allowing their locations, layouts, equipment, and functions to be reconstructed, while offering a reassessment of the *balneum macharonorum*, one of the city's principal bathing establishments. Analysis of furnishings, lease agreements, and urban contexts shows that these facilities accommodated not only hot baths and dry sweating but also massage, bloodletting, hair removal, and other practices consistent with the medical culture of the *sex res non naturales*. The widespread evidence for private heated rooms in both the city and its surrounding district further reveals the broad diffusion of domestic spaces devoted to bodily care and everyday life between the late Middle Ages and the early Renaissance.

* Ricercatore indipendente; orcid.org/0000-0002-5180-9606.

CC BY

Negli ultimi decenni, la ricerca storica sui bagni termali in Europa durante il tardo medioevo e la prima età moderna, fossero essi indirizzati a scopi terapeutici o, più semplicemente, all'igiene, intesa come *conservatio sanitatis*[1], ha conosciuto un notevole sviluppo. In particolare, l'attenzione degli studiosi si è concentrata innanzitutto su quelle località che hanno storicamente ospitato – e talvolta ospitano ancora oggi – importanti complessi idrotermali, sia in ambito urbano sia in quello extraurbano[2]. Ma accanto a questi, pur essendo difficile tracciare una linea di confine precisa, una parte significativa degli studi si è concentrata maggiormente sull'importanza dei bagni nella storia della medicina[3]. A completare il quadro, vi

Desidero ringraziare l'amico Bruno Chiappa per la lettura preliminare di questo lavoro e per le utili osservazioni che ne sono seguite.
Abbreviazioni: ASVr = Archivio di Stato di Verona; UR I = Ufficio del Registro, Istrumenti; UR T = Ufficio del Registro, Testamenti.

1 Sul concetto di igiene, atta a conservare la salute attraverso un corretto *regimen sanitatis* – a differenza della terapia, volta invece a ristabilire lo stato di salute quando fosse stato perduto – si rimanda, per brevità, a GIL SOTRES, *Le regole della salute*, pp. 399-438, e a GRIMAUDO, *Difendere la salute*, capitoli V-VII.

2 Senza pretesa di esaustività e restando ai lavori successivi al 2000, si possono qui menzionare in ordine cronologico: DE JONGE, *Estuves et baingneries*, pp. 63-76; STASOLLA, *Pro labandis curis*; ALEGRÍA SUESCUN, *Baños urbanos*, pp. 315-365; BOISSEUIL, *Le thermalisme en Toscane*; BUZÁS, *A Visegrádi királyi*, pp. 151-166; SANTO TOMÁS PÉREZ, *Los baños pùblicos*; BENOÎT-BERTHIER-ROUILLARD, *Laver et baigner*, pp. 27-48; KAUFMANN, *Gesellschaft im Bad*; PANNUZI-MASTURZO *Il bagno papale*, pp. 61-71; *Die Renaissance der Heilquellen*; BOISSEUIL, *Le bain dans les sociétés*, pp. 365-384; FOURNIER, *Les bains d'al-Andalus*. Da ultimo, di carattere più generale, si veda MAZZEI, *La cura di sé*.

3 Ancora senza pretesa di esaustività, si vedano innanzitutto i contributi nel numero monografico *Le bain: espaces et pratiques* della rivista «Médiévales» (2002), fra i quali si segnalano BOISSEUIL, *Espaces et pratiques*, pp. 5-11 e NICOUD, *Les médecins italiens*, pp. 13-40; ZUCCOLIN, *Ruolo ed evoluzione della balneoterapia*, pp. 98-115; i contributi in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie*, fra i quali si segnalano BORTOLAMI, *Le terme euganee*, pp. 153-175 e NICOUD, *Les vertus médicales*, pp. 321-344; SMITH, *Clean: a History*; CUFFEL, *Polemicizing women's bathing,* pp. 171-188; ECHANIZ QUINTANA-LAVADO PARADINAS-MARTÍNEZ MARTÍNEZ, *Aguas mudéjares*, pp. 325-344; *Séjourner au bain*; VAN DAM, *Permeable boundaries*, pp. 117-145; COOMANS-GELTNER, *On the street,* pp. 53-82.

sono infine quei lavori che evidenziano come la pratica sociale dei bagni trovi riscontri anche nella letteratura e nelle arti visive[4].

Il presente studio, che utilizza come principale fonte documentaria gli atti notarili tra privati presenti in copia autentica nella serie *Istrumenti* del fondo archivistico dell'*Ufficio del Registro*, conservato presso l'Archivio di Stato di Verona[5], si propone di offrire un nuovo contributo al tema delle strutture note come *balnea* e *stufe* in ambiente urbano a Verona durante il Quattrocento; un periodo in cui, tra l'altro, furono riscoperte e valorizzate le sorgenti termali di Caldiero, nel territorio veronese[6].

Va sottolineato che, per reperire studi su questo tema per la città atesina, è necessario risalire a un lavoro del lontano 1913, quando Alessandro da Lisca, spinto dal casuale rinvenimento di alcuni resti archeologici tra corso Santa Anastasia e vicolo Gatto, ipotizzò che si trattasse della vasca di un *balneum* di epoca romana. In quell'occasione pubblicò un lavoro in cui, oltre a comunicare la scoperta e a proporre la sua ipotesi, forniva anche frammentarie informazioni documentarie sulla presenza, tra il XIII e il XV secolo, di diversi *balnea* e *stufe* situati in varie contrade della città, prevalentemente lungo l'Adige: in Codalunga a San Paolo in Campomarzo, a San Michele alla porta, a San Salvatore in Corte Regia e nei pressi della chiesa di San Faustino al Ponte Pietra[7]. A questi casi vanno aggiunte altre

4 A questo proposito, basti citare qui DANZI, *Le terme in Europa*, pp. 43-56, con bibliografia su singoli Paesi europei; e *Gli Umanisti e le terme*. Aggiungo, per le fonti termali di Caldiero nel veronese, CHIECCHI-LUPI, *I bagni di Caldiero*. Per i riflessi nell'arte si veda URSO, *Nudità e senso del pudore*, pp. 77-102.

5 BISMARA, *L'Ufficio del Registro*, pp. 5-37.

6 Sulle terme di Caldiero si vedano gli studi ancora attuali: FILIPPI, *Le terme di Caldiero*, pp. 45-79 e CURI, *Storia delle analisi*, pp. 75-137.

7 DA LISCA, *Per la storia*, pp. 1-5, ripreso più tardi, a proposito dell'utilizzo protoindustriale delle acque dell'Adige in ambito urbano, da VARANINI, *Energia idraulica,* p. 346. Per il *balneum* in Codalunga di contrada San Paolo, noto anche come *balneum Pezuie*, si veda anche VARANINI, *Dal Castrum a «Veronetta»*, p. 56, nota 103, con riferimenti precedenti. A proposito degli impianti termali di epoca romana a Verona, resti ragguardevoli di quella che si ipotizza essere la piscina (o piccola *natatio*) di un *frigidarium* romano sono emersi recentemente nell'interrato di palazzo Confalonieri, sito all'incrocio fra via Mazzini e via Quattro Spade, in pieno centro cittadino. Per questi ritrovamenti si veda BRUNO-GALLINA, *Prima del palazzo*, pp. 13-31.

evenienze citate in lavori successivi, precisamente: una *stupa* situata nel centro cittadino, nelle vicinanze della chiesa di San Benedetto e attestata già nel 1206[8], nonché un *balneum* documentato nel 1226 nella zona della Beverara[9], altra contrada prossima al fiume. Quest'ultimo *balneum*, data la vicinanza della Beverara al borgo extraurbano di San Zeno, potrebbe aver ispirato il nome della famiglia dello scultore Brioloto *de Balneo*, che operava proprio nel XIII secolo in connessione con l'abbazia dedicata al Santo veronese[10].

Per il periodo considerato, la ricerca condotta ha permesso di confermare innanzitutto quanto già noto, ma ha consentito di portare alla luce nuove e significative evidenze relative a strutture dedicate ai bagni in ambito urbano a Verona, finora sconosciute, prima fra tutte la stufa all'insegna dei pesci, della quale ancora oggi rimane qualche esile traccia, come diremo.

Cenni sugli aspetti medici del bagno fra tardo medioevo e primo Rinascimento

La pratica dei bagni termali, tanto nel mondo antico quanto in quello medievale, evidenzia un legame diretto con la dottrina ippocratico-galenica, poi rielaborata dagli studiosi arabi. In particolare, l'*Isagoge* di Giovannizio ebbe il merito di introdurre una nuova definizione delle *sex res non naturales*, che fu successivamente adottata dalla cultura latina medievale. Questo concetto serviva a distinguere due categorie fondamentali di fattori che influenzavano la salute dei corpi: le *res naturales*, ossia i costituenti fisiologici fondamentali sui quali l'intervento umano non poteva intervenire; e, appunto, le *res non naturales*, elementi che, pur esterni al corpo

8 VARANINI, *Torri e casetorri*, p. 187.

9 Per la prima menzione del *balneum* alla Beverara si veda LENOTTI, *Contributo alla toponomastica*, p. 153, ripreso anche in LENOTTI, *Le antiche contrade*, p. 297.

10 Su Brioloto *de Balneo* si veda MUSETTI, *Brioloto de Balneo*, pp. 21-46. Sulla contrada della Beverara agli inizi del XV secolo, vedi BISMARA, *La contrada della Beverara*, pp. 81-107. Sulla contrada di San Zeno superiore nei primi decenni del XV secolo si veda BISMARA, *La contrada di San Zeno,* pp. 47-60.

umano e dipendenti dalla volontà, influenzavano notevolmente la salute e potevano essere gestiti attraverso determinate pratiche. Esse includevano l'aria e, in generale, l'ambiente, la dieta, l'avvicendarsi di movimento e di riposo, l'alternarsi di sonno e veglia, la mescolanza di ritenzione ed evacuazione, le passioni dell'animo.

La corretta combinazione di questi fattori contribuiva al mantenimento della salute o al suo eventuale ripristino, configurandosi essi come pilastri fondamentali di un *regimen sanitatis* equilibrato[11].

Tra le pratiche correlate alle *res non naturales* trovavano posto anche alcuni interventi come, per esempio, i salassi – eseguiti attraverso coppettazione con coppe di vetro applicate sulla pelle scarificata – oppure la sudorazione ottenuta sia con l'esercizio fisico sia con i bagni caldi oppure con saune secche o di vapore, spesso accompagnate da massaggi ed epilazione, a cui talvolta si poteva associare anche l'attività sessuale, tutte pratiche considerate funzionali all'eliminazione degli umori in eccesso[12].

Per l'area veneta, erano pratiche che si potevano esercitare tipicamente nelle località termali dell'area euganea (Abano, Montegrotto), alle cui acque erano attribuite anche vere e proprie proprietà terapeutiche. Fino alla riscoperta e valorizzazione delle fonti termali di Caldiero, intorno alla metà del Quattrocento, esse erano le più note e relativamente facili da raggiungere anche per i veronesi di modeste condizioni, come ci mostra

11 Sulle *sex res non naturales*, che potevano succedersi ed essere definite anche diversamente a seconda delle testimonianze, si veda RATHER, *The six things non-natural*, pp. 337-347 e GRIMAUDO, *Difendere la salute*, pp. 161-164. Sulla pratica dei bagni, a cui prestare la massima attenzione per gli effetti negativi che potevano avere sulla diffusione di alcune malattie, si veda SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua*, pp. 60-66 e, per l'aspetto medico-sociale, i recenti BOISSEUIL, *Le bain dans les sociétés*, pp. 365-384; NICOUD, *Les vertus médicales,* pp. 321-344; BOISSEUIL, *Espaces et pratiques*, pp. 5-11; NICOUD, *Les médecines italiens*, pp. 13-40; *Séjourner au bain*; NICOUD, *Les régimes de santé*. In generale, sul divertimento in epoca rinascimentale e sui suoi effetti sullo stato psicofisico delle persone, si veda ARCANGELI, *Passatempi rinascimentali*, in particolare alle pp. 51-79, per gli aspetti medici.

12 Si veda, per questi aspetti, GIL SOTRES, *Le regole della salute*, pp. 425-427. Sugli aspetti positivi e sui risvolti negativi della pratica sessuale secondo i principi della medicina ippocratico-galenica, si veda FOUCAULT, *Storia della sessualità*, pp. 122-123.

in concreto il caso di un non meglio conosciuto Pietro Sarza, oriundo di Illasi, nella montagna veronese, ma residente in città in contrada San Pietro Incarnario: nel luglio del 1411, infermo a letto e temendo di non far più ritorno a casa, egli si premurò di dettare un codicillo a un suo precedente testamento volendo appunto trasferirsi «extra civitatem et territorium veronensis usque ad aquas balnei seu balneorum de Abano territorii paduani, causa salutis recuperande»[13].

Ma oltre agli effetti fisiologici e alla funzione curativa, le stazioni balneotermali rappresentavano anche luoghi di svago e di piacere, come testimonia l'umanista Poggio Bracciolini a proposito dei bagni di Baden, in Svizzera, da lui visitati nel 1416 e che egli descrive come frequentati «non tam valetudinis causa, quam voluptatis» e come meta preferita da «omnes amatores, omnes proci, omnes quibus in deliciis vita est posita»[14]. Allora, come oggi, la frequentazione dei bagni era dunque anche fonte di piacere e fungeva da strumento di socializzazione, contribuendo così al benessere mentale e psicofisico degli individui.

Cenni sulla pratica dei bagni in ambito urbano nell'Italia tardomedievale

Senza scomodare l'illustre esempio di Carlo Magno, noto per trascorrere lunghi periodi nel palazzo di Aquisgrana, dedito alla pratica dei bagni, e considerando le restrizioni imposte dalla Chiesa, che tentava di arginare ogni eccesso nei piaceri del corpo e condannava la promiscuità come immorale, si può comunque affermare che l'interesse per i bagni, insieme alle attività igieniche e di benessere, sia sopravvissuto nel tempo. Questo accadeva sia nelle stazioni termali al di fuori dell'ambito urbano – generalmente appannaggio delle classi più abbienti, capaci di sostenere i costi di viaggi più o meno lunghi e di soggiorno – sia nelle città. Qui i bagni,

13 ASVr, UR T, m. 3, n. 51. Sui bagni termali di Abano e, più in generale, dell'area euganea del Padovano in epoca medievale si veda BORTOLAMI, *Le terme euganee*, pp. 153-175.

14 *Prosatori latini del Quattrocento*, p. 227. Si veda anche DALL'OCCO, *Nota sull'«Epistola de balneis»*, pp. 55-68 e URSO, *Nudità e senso del pudore*, pp. 77-102.

come strutture a uso pubblico, erano frequentati anche – se non prevalentemente – dalle classi medio-basse. Questi bagni, chiamati *balnea, stupe* o *stufe*, utilizzavano acqua riscaldata artificialmente e prevedevano l'accesso a pagamento. Il loro utilizzo poteva essere regolato con orari o giorni dedicati, separatamente, agli uomini e alle donne[15].

Restando in Italia, tra i principali esempi spiccano quelli di Roma, dove i bagni ad accesso aperto al pubblico erano distribuiti in tutti i rioni e spesso gestiti da operatori di origine germanica[16]; ma non mancano casi analoghi anche a Firenze[17], Napoli[18], Bologna[19] e Arezzo. In quest'ultima città, in particolare, gli Statuti del XIV secolo prevedevano la costruzione di un bagno pubblico in ciascuno dei quattro quartieri[20].

Le classi più benestanti, come nobili, mercanti o professionisti quali notai e medici, potevano inoltre allestire nelle proprie abitazioni spazi riscaldati – da non confondere con altri locali provvisti di camino –, dove, all'occorrenza, poteva trovare posto una semplice tinozza riempita d'acqua calda per il bagno privato[21]. Sebbene le informazioni su queste strutture siano limitate, se ne riscontrano tracce non solo a Roma ma anche in altre

15 Per Carlo Magno si veda la testimonianza in EGINARDO, *Vie de Charlemagne*, pp. 68-69; si veda anche CARDINI, *Carlo Magno*, pp. 100-101 e p. 106. La differenza fra *balnea* e *stupe* o *stufe* non è del tutto chiara ma potrebbe essere dovuta alla presenza, nei primi, di vasche o piscine atte a bagni collettivi di più persone contemporaneamente, mentre nelle *stufe* il bagno poteva effettuarsi individualmente o a coppie in piccole vasche o in tinozze di legno. Nelle case private, la *stufa* doveva essere una generica stanza senza camino ma riscaldata da quella che oggi chiamiamo stufa, appunto, e adibita, oltre che al bagno, anche ad altre attività domestiche.

16 Per Roma resta fondamentale ESPOSITO, *Stufe e bagni pubblici*, pp. 77-93. Si veda anche PANNUZI-MASTURZO, *Il bagno papale*, pp. 65-66.

17 Per Firenze: DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, VI, p. 96 e VII, pp. 645-647.

18 VITALE, *I bagni a Napoli*, pp. 1-48.

19 Per Bologna, si veda SABBIONESI, *"Pro maiore sanitate"*, p. 275.

20 *Statuto di Arezzo (1327)*, p. 84.

21 Sul tema, in generale, si veda BRAUNSTEIN, *Dal bagno pubblico,* pp. 523-534.

città italiane come Genova, Firenze, Urbino, Città di Castello, Mantova e Ferrara[22].

Balnea e stufe a uso pubblico a Verona: il balneum o stupa macharonorum

Come accennato, sono già noti per Verona alcuni *balnea* e stufe per l'epoca tardo medievale, pressoché tutti situati in prossimità dell'Adige dal quale veniva tratta l'acqua necessaria al loro funzionamento. Ma la ricerca ha restituito informazioni significative anche su strutture finora poco conosciute o del tutto ignote, che esporremo di seguito.
Fra queste, il più documentato finora è senza dubbio il *balneum macharonorum* in contrada San Michele alla porta, menzionato già nel 1272 come esistente «in canipa domus domini Alberti Macharoni a balneo», dal quale, evidentemente, deriva il nome della struttura. Non abbiamo evidenze sull'epoca in cui questo *balneum* venne adibito a uso pubblico[23]. Sta di fatto che nell'aprile 1398, nei suoi locali (*in domibus stupe macharonorum*) vennero regolati i conti per il dazio di pane, vino e carni, nonché per panni e *vestimentis* ricevuti da tale Anna di Armano *de Alemania*, probabile conduttrice delle attività che qui si svolgevano[24]. A cavallo del 1400 vi erano alloggiate alcune *famule* o *fante* inservienti nella struttura, la quale funzionò probabilmente ancora per qualche decennio; tanto che, nel maggio 1428, un atto di acquisto di Lapo del Bene di un immobile in contrada San Michele alla porta menziona una confinante via «per quam itur ad balneum macharonorum»[25]. Nel 1455, l'edificio, che all'epoca era già senza *balneum*, venne venduto dallo stesso Lapo del Bene, assieme ad altri stabili

22 Per Roma e altre città italiane, si veda SINISALO, *Le stufe romane*, pp. 11-20. Per Genova, POLEGGI, *Genova, una civiltà di palazzi*, pp. 87-88. A Ferrara, un locale adibito a bagno privato si trovava all'interno della residenza del ricco mercante Giovanni Romei, oggi adibita a spazio museale (MUSCOLINO, *Casa Romei*, p. 18).
23 Per le notizie sul *balneum macharonorum* si veda DA LISCA, *Per la storia*, p. 5; nonché ASVr, VIII Vari, Appendice, b. 124, n. 30 (dattiloscritto *Il Balneum macharonorum e la sua probabile origine*) e, in versione manoscritta, ASVr, Sandri, b. IV (manoscritti), n. 33.
24 ASVr, Allegri, Pergamene, b. 3, n. 136.
25 ASVr, UR I, reg. 78, c. 123*v*.

adiacenti, all'Arte della Lana, che ne fece un grande opificio adibito a purgo dei panni della città, insediandovi un'attività che in precedenza era svolta all'Isolo presso il ponte di San Vitale[26].

Circa la struttura di questo *balneum*, non abbiamo molte informazioni se non che, come riferisce l'atto di compravendita del 1455, esso era inserito in un edificio «olim cum uno balneo et pluribus cameris quod vocatur balneum macharonorum» e che all'epoca, assieme ad altri sei edifici adiacenti, risultava ridotto in un unico corpo confinante a mattina, mediante la via pubblica che andava verso l'Adige, con la contrada di Sant'Eufemia; mentre sul lato settentrionale, che costeggiava il fiume, vi era il «murus publicus a Sancto Laurentio factus per Athesis defensionem». Il complesso, oltre a una corte e a un orto, includeva anche un bacino o *vasus aque* all'angolo nord-orientale dal quale si dipartiva un condotto che, superando la via che portava all'Adige, incanalava l'acqua verso una segheria presso la chiesa di Sant'Eufemia. Si trattava dunque del complesso di edifici che, ai nostri giorni, partendo dall'angolo prospiciente il ponte della Vittoria, costeggia il fiume lungo Riva San Lorenzo.

La stufa all'insegna dei pesci o del pesce

Più dettagliate e numerose sono invece le notizie relative a una *stupa* – che in questo modo è sempre definita – finora sconosciuta, non lontana dal *balneum macharonorum* e, come questo, situata in riva al fiume Adige da cui attingeva l'acqua. Si tratta della stufa all'insegna dei pesci (*stupa piscium*), un nome che, da solo, identifica inequivocabilmente un luogo adibito ad attività legate all'acqua. Essa era situata in contrada San Martino

26 Per il trasferimento del purgo della lana da contrada San Vitale a contrada San Michele alla Porta, si vedano ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 60 (Atti del Consiglio), c. 215*v* (30 aprile 1455) e ASVr, UR I, reg. 166, c. 647*v* (7 giugno 1455) per l'acquisto da Lapo del Bene per 400 ducati; nonché ASVr, UR I, reg. 167, c. 1123r (23 ottobre 1455) e UR I, reg. 172, c. 172*v* (2 novembre 1457) per i versamenti delle rate a saldo del prezzo. Si veda anche DEMO, *L'«anima della città»*, p. 101.

Aquaro, fra l'attuale corso Cavour e l'Adige[27], in corrispondenza dell'attuale palazzo Muselli, come diremo; e faceva parte di una struttura che includeva anche una confinante *sguraria* o purgo per panni appartenente allo stesso proprietario della *stupa*, tale Pietro Paolo *scurator*.

Il 15 maggio 1408, rinnovando una precedente locazione, egli concesse in affitto all'oriundo milanese Lorenzo di fu Stefano l'edificio, identificato appunto come «una stupa que vocatur stupa pissium» in contrada San Martino Aquaro confinante con l'Adige, per il canone mensile di 6 ducati[28]. La locazione, come era solito in questi casi, prevedeva anche l'utilizzo delle suppellettili della *stupa*, che vennero puntualmente descritte e che ci danno un'idea di come fosse organizzata l'attività. Vi erano innanzitutto due «calderie magne a stupa», evidentemente utilizzate per riscaldare l'acqua prelevata dal fiume, e «una situla ferata cum eius contrapexio et regano pro tirando aquas» (un secchio dotato di contrappeso e di un argano per sollevare l'acqua). Vi erano poi due *leterie* una delle quali «revolta ab uno capite», un armadio e varie panche e banchi con cassetti. Uno dei banchi era situato in un locale detto *talamo infra* e un altro, invece, si specifica essere «pro tenendo intus pannos a stupa». Completava la struttura una colonna di legno di rovere e un «quarus penes canipam», forse un passaggio sospeso sull'acqua. È da notare che, al momento della locazione, il conduttore acquistò dal locatore altre suppellettili per il valore di 174 lire, precisamente: 12 letti forniti di lenzuola e coperte, 12 panche, 11 lenzuola nuove, 12 «baçete parve a stupa», piccoli contenitori forse utilizzati per profumi o unguenti, e 34 panni nuovi «pro sugando personas», degli asciugatoi, dunque.

Risulta pertanto evidente la destinazione pubblica della stupa all'insegna dei pesci, struttura che includeva 12 postazioni, per utenti che probabilmente potevano usufruire anche di un servizio di massaggi con unguenti e profumi.

27 Nel 1425 si riferisce che la *stupa* confinava, oltre che con l'Adige, anche con la via comune chiamata *strata a Castello* (l'odierno corso Cavour) e con un'altra via che portava all'Adige (ASVr, UR I, reg. 70, c. 1211*v*).
28 ASVr, UR I, reg. 21, c. 703*r*.

La struttura risulta ampliata e più ricca di suppellettili al rinnovo della locazione nel maggio del 1411, a partire dal primo giugno successivo, ma questa volta per 10 anni e con un canone mensile di 25 lire, pari a 6,67 ducati[29]. Il nuovo contratto di locazione prevedeva che il conduttore dovesse provvedere al mantenimento in buono stato della struttura a proprie spese, inclusi gli eventuali adeguamenti divenuti necessari nel corso del decennio di validità contrattuale. La *stupa* era costituita da una sala grande, una cucina, un *talamo stupe siche*, vale a dire una stanza per saune secche, e un *talamo ganiforum*, che potremmo definire stanza del piacere, probabilmente legata ad attività medico-sessuali dei clienti[30]. Oltre al mobilio e alle suppellettili già viste, si trovavano nella struttura anche un badile, 12 candelieri, una forcella in ferro *pro fornellis*, una forbice (*cixoria)*, due rasoi (*raxorii)* con una pietra per affilarli e due coppe per salassi (*sitelle pro salaxando)*. Risulta quindi evidente che nella stufa, oltre ai bagni con acqua calda e ai massaggi, si potevano prendere anche saune secche e vi si praticavano attività medico-sessuali, nonché epilazioni e salassi.

In seguito alla morte di Pietro Paolo *scurator*, negli anni Venti del XV secolo i figli eredi procedettero alla vendita frazionata *pro indiviso* a vari acquirenti della struttura, che venne alternativamente definita *stupa piscium*, *stupa a pisce* o anche *stuva dal pesso*[31]; frazioni che nel febbraio 1430

29 ASVr, UR I, reg. 31, c. 991*r* orig., 1001*r* nuova.

30 È noto come bagni e stufe, per la loro funzione destinati alla cura del corpo, incluse alcune pratiche sessuali, diventassero spesso anche luoghi in cui il commercio sessuale era tollerato e praticato, anche se fortemente controllato (si veda BOISSEUIL, *Le bain dans les sociétés*, p. 375). In generale, sulla prostituzione praticata in bagni e stufe in epoca medievale si veda ROSSIAUD, *Amori venali*, pp. 79-82. L'uso dei bagni, anche come luoghi di incontri galanti più o meno leciti, è attestato in alcune fonti letterarie: a titolo di esempio, alcune novelle del *Decameron* sono ambientate nei bagni, precisamente a Napoli (III, 6) e, con maggiori dettagli, a Palermo (VIII, 10).

31 Per queste vendite si veda ASVr, UR I, reg. 70, cc. 1211*v*; reg. 73, c. 666*r*; reg. 75, c. 256*v*.

vennero acquisite, riaccorpandole sotto un unico proprietario, dal nobile Francesco Brenzoni[32].

La stufa all'insegna del pesce di contrada San Martino Aquaro, con le sue suppellettili, era ancora attiva quasi un secolo più tardi, quando, nel gennaio 1516, ne entrò in possesso tale Guglielmo *stufario*, acquisendola dai Dal Borgo, in precedenza divenuti nuovi proprietari. La *stufa*, adiacente all'Adige e al vicolo che dal Corso portava al fiume, non confinava più con la strada principale sulla quale si trovava invece una casa privata i cui proprietari avevano l'obbligo, tuttavia, di tenere esposto all'angolo tra il vicolo e il Corso «unus piscis ligneus super eius angulo pro insigni dicte stuffe»[33], insegna che sarà in seguito sostituita da un pesce lapideo che ancora oggi si può vedere murato all'angolo destro di palazzo Muselli[34].

La stufa al Castelletto a San Nicolò

Una struttura a uso pubblico in contrada San Nicolò, nei pressi dell'Arena e dunque lontana dall'Adige, è menzionata nel 1439, ma senza indicazione del nome. Essa faceva parte di un edificio con corte e pozzo che includeva anche una *taberna*. È quindi possibile che la *stufa* fosse riservata ai clienti di quest'ultima[35]. È presumibilmente da identificare con una stufa, pure situata in contrada San Nicolò e denominata 'al Castelletto', che troviamo nel novembre 1475, quando venne descritta come «una stuffa a stuffando nominata stuva a Casteleto» e che includeva diversi vani e un pozzo, dal quale evidentemente *cum sechionis et rota* veniva attinta l'acqua necessaria al suo funzionamento[36].

32 ASVr, UR I, reg. 85, cc. 595*r*-598*r*. La proprietà restò ai Brenzoni almeno fino al 1467 quando essi sono menzionati come confinanti «pro edificio stuve sive balneo» di un edificio oggetto di divisione in contrada San Martino Aquaro (ASVr, UR I, reg. 198, c. 617*r*).

33 ASVr, UR I, reg. 240, c. 369*r*.

34 Per palazzo Muselli, a partire dal primo XVII secolo, si veda CHIAPPA, *Palazzo Morando*, pp. 319-321.

35 ASVr, UR I, reg. 114, c. 392*r*.

36 ASVr, Ospedale Civico, Pergamene, b. 39, n. 2507.

Ancora nel 1510 la *stua del Casteleto* venne descritta come un edificio con varie camere, cucina e cantina e «cum thermis siccis et a balneo», con corte, pozzo e stalla[37], a indicare, ancora una volta, come in queste strutture si potessero praticare sia saune secche che bagni veri e propri.

Altre strutture adibite a balnea o stufe a uso pubblico

Oltre a quelle menzionate sopra, a Verona esistevano altre strutture adibite a balnea o stufe a uso pubblico, delle quali la documentazione ci restituisce notizie più scarne.

Sono da ricordare innanzitutto due strutture situate in contrada San Salvaro, una delle quali è forse da identificare con quella già menzionata in San Salvatore in Corte Regia; e precisamente la casa con corte *que apelatur balneo* e confinante con l'Adige, che venne locata nel febbraio 1425 e venduta poi nel 1454[38].

Sempre a San Salvaro, nel 1441, si trovava un'altra struttura ricettiva, un *hospicium*, condotto da tale Angelino *tabernarius* e che includeva, oltre a un locale interrato *cum revolto a vino*, anche una *stupa*, evidentemente a servizio dei clienti della locanda[39].

Una *taberna* dotata di un locale adibito a bagno per i propri clienti si trovava anche in contrada San Tomio nel 1453, quando Sigismondo *tabernarius* la ricevette in locazione e venne descritta come un edificio confinante con la *curia cimatorum* e con la strada «per quam itur super lectos», non lontana dunque dalla piazza del mercato, l'odierna piazza delle Erbe. La struttura era stata condotta in precedenza da tale Prando, pure *tabernarius*, il quale vi aveva costruito una *stufa cum fornello*[40].

37 ASVr, Notai bruciati, b. 38, prot. 5, minuta 8.
38 ASVr, UR I, reg. 71, c. 1931*r* (per la locazione del 1425) e reg. 162, c. 1114*r* (per la vendita del 1454). La casa di San Salvaro «quod Balneum nuncupatur» è ancora menzionata nel 1466 (ASVr, UR I, reg. 194, c. 1156*r*).
39 ASVr, UR I, reg. 119, c. 294*v*.
40 ASVr, UR I, reg. 157, c. 1337*r*.

Per concludere, tra le strutture a uso pubblico in città, è da menzionare infine il «balneum sive stufa de lapidibus revolta», situato in contrada San Vitale, sopra il canale dell'acqua morta, che aveva annesse al piano superiore alcune botteghe di barbiere, mentre al piano terreno vi era una tintoria. Nel 1452 era condotta da tale Fiorio tintore, e fu acquisita dalla Casa di Pietà[41]. Pochi anni più tardi, nel 1457, in seguito alla morte di Fiorio, il figlio erede rinunciò alla locazione, che venne rinnovata dalla Casa di Pietà a favore di un altro conduttore: in quell'occasione si evidenziò che nell'edificio esisteva ancora una *statio a barbaria,* ma che il *balneum sive stufa* era stato trasformato in tintoria[42].

In conclusione di questa sezione, occorre evidenziare che, purtroppo, non si sono reperite informazioni sulle modalità di gestione di balnea e stufe a uso pubblico per il periodo considerato. Su questo tema, sono muti gli Statuti della città e, per quanto riguarda l'amministrazione civica, restano reticenti finora anche gli Atti del Consiglio del Comune di Verona. Rimangono muti, per ora, anche gli Atti dei Rettori veneti relativi ad aspetti dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico. Sono fonti, quelle menzionate, che avrebbero potuto illuminarci su eventuali forme di regolamentazione, controllo o intervento da parte delle autorità preposte, come avveniva in altre città.

A completare il quadro, manca finora, per la realtà veronese, anche qualsiasi documentazione coeva, come potrebbero essere ad esempio *consilia* di carattere medico-sanitario, relativa alle attività di *balnea* e stufe in ambito urbano. E, infine, a conoscenza di chi scrive, non esistono, a oggi, nemmeno evidenze archeologiche connesse a queste strutture relative all'epoca medievale.

41 ASVr, UR I, reg. 158, c. 138*ov*. Vedi anche ASVr, Istituto Esposti, Pergamene, b. 81, n. 7532.
42 ASVr, UR I, reg. 173, c. 787*r*.

Le stufe private in ambito urbano a Verona

Come accennato in precedenza, oltre alle strutture a uso pubblico, a sé stanti come il *balneum Macharonorum* o la *stupa* ai pesci; oppure abbinate a *hospicia* o *taberne* o ad altre attività, esistevano a Verona anche numerose strutture a uso privato, inserite nelle abitazioni di cittadini più o meno facoltosi.

Il primo caso documentato è quello riferito nel testamento del 1402 di Tealdo Trivelli di contrada San Martino Aquaro, in cui egli lascia alla moglie metà della loro abitazione, che includeva, al piano superiore, un locale adibito a stufa[43]; abitazione che confinava, mediante un vicolo, con la stufa ai pesci di cui si è detto.

Un altro caso è quello che possiamo identificare con il *balneum* già citato in Codalunga di contrada San Paolo. Nell'aprile 1437 viene menzionato un edificio che in precedenza includeva «unum balneum ab uno capite et unum alium balneum ruptum ab alio capite», ma che in quel periodo ne era del tutto privo, situato appunto in contrada San Paolo *ubi dicitur Coalonga*, confinante da una parte con la strada che correva lungo l'argine dell'Adige e dall'altra con il Muro Novo di Campomarzo[44].

Nell'agosto dello stesso anno 1437 vi è il caso di una *stupa* condivisa fra più residenze facenti parte di un complesso abitativo in contrada Ognissanti, lontano dal corso del fiume, che quindi poteva servirsi, per l'approvvigionamento idrico, di un pozzo, pure a uso comune, dotato di un meccanismo «ab hauriendo aquam cum catena et regano et duobus seclonis a putheo et cum una rota»[45].

Altre menzioni di stufe in case private emergono di tanto in tanto dalla documentazione e in contrade finora non citate, di cui si darà qui di seguito una veloce carrellata, senza pretesa di esaustività, a dimostrare la diffusione di queste strutture sia nel centro urbano (contrade Santa Cecilia, Sant'Egidio, San Pietro Incarnario) sia in aree più periferiche come le

43 ASVr, Carlotti-Trivelli, Pergamene, b. 9, n. 291; citata in CHIAPPA, *Palazzo Trivelli*, p. 404. Vedi anche DE MARTIN, *Da borghesi a patrizi*, p. 94, nota 53.
44 ASVr, UR I, reg. 110, c. 1167*r*.
45 ASVr, UR I, reg. 109, c. 719*r*.

contrade San Zeno in Oratorio, Santo Stefano, Isolo inferiore) o quelle a San Paolo e a Ognissanti di cui si è appena riferito.

Nel 1442, vi è la locazione di una casa con una torre in contrada San Zeno in Oratorio e che è dotata anche di una *stuveta* oltre che di una canipa[46].

Nel 1467, nell'inventario del mobilio dell'abitazione del notaio Stefano da Bure di contrada Santo Stefano, si menziona il locale della stupa, in cui si trovano una panca, un tavolino rotondo, 4 sedie e una tavola con due treppiedi[47].

Nel 1472, vi è la testimonianza di una saletta, in una casa situata nella centralissima contrada Santa Cecilia, ristrutturata in tempi più o meno recenti e «nunc appelata la stufa»[48].

All'Isolo inferiore, invece, nel 1474, è citata una *stuffa inferior*, a significare forse la presenza nello stesso edificio, anche di una *stufa superior*[49].

Nel 1488, troviamo una stuva posta «in fine scalarum a latere dextero» in una casa della contrada Sant'Egidio[50].

E, per concludere, nel 1497, il nobile Ludovico Brenzoni di contrada San Pietro Incarnario detta il suo testamento in casa sua, «in loco que appellatur la Stupha»[51].

Le stufe nel distretto veronese

Non senza qualche sorpresa, la documentazione quattrocentesca ci restituisce anche un buon numero di stufe al di fuori del contesto urbano, presenti in località più o meno significative, e anche in aree remote, del distretto veronese. Da quanto lascia intendere la documentazione, erano

46 ASVr, UR I, reg. 122, c. 237*v*.
47 ASVr, UR I, reg. 196, c. 868*r* (in particolare a c. 869*v*).
48 ASVr, Bevilacqua di San Michele alla porta (Bevilacqua-Troiani), Pergamene, b. 104, n. 23.
49 ASVr, UR I, reg. 206, c. 715*v*.
50 ASVr, UR I, reg. 224, c. 45*r*.
51 ASVr, UR T, m. 89, n. 9.

locali utilizzati per attività non collegate ai bagni caldi, ma doveva comunque trattarsi di locali riscaldati. Anche in questo caso, senza pretesa di esaustività, si farà un breve cenno alla loro presenza menzionandole in ordine pressoché cronologico.

Nel 1438, in un testamento dettato a Ponton di Valpolicella, si menziona una casa a Volargne dotata di una *stupa*[52]. E nel 1463 un altro testamento è dettato a Marano di Valpolicella, nella casa del testatore, «in loco dicte domus nominato la stuva»[53]. Nello stesso anno, ancora in Valpolicella, ma a Bure, viene stilato un contratto di compravendita nella casa dei venditori «in eorum camera terrena seu stupha»[54].

Nell'area della Gardesana, nel 1469 ancora un contratto di compravendita viene rogato a Brenzone «in stuffa domus habitationis» del venditore[55]. A Bussolengo, nel 1474, è un contratto di dote che viene steso nella casa del padre della sposa «in quadam sua stuva»[56].

Ma, come accennato, si trovano stufe anche in località più remote, come per esempio a Castelvero di Vestena, nella montagna veronese, dove nel 1467 marito e moglie dettano le loro ultime volontà *in quadam stupa* della loro abitazione[57]. E per concludere, nel 1457, oggetto di una compravendita è un immobile a Roverè, ancora nella montagna veronese, che si precisa essere un *maso cum stufa*[58].

Conclusione

Insomma, in epoca tardo-medievale e rinascimentale, anche a Verona e nel suo distretto, *balnea* e *stufe* non mancavano. Che fossero a uso pubblico – come strutture indipendenti o annesse a *taberne* o *hospicia* – oppure

52 ASVr, UR T, m. 30, n. 338.
53 ASVr, UR T, m. 55, n. 8.
54 ASVr, UR I, reg. 188, c. 1762*v*.
55 ASVr, UR I, reg. 199, c. 167*r*.
56 ASVr, UR I, reg. 206, c. 980*r*.
57 ASVr, UR T, m. 59, nn. 59 e 60.
58 ASVr, UR I, reg. 207, c. 142*r*.

inserite in abitazioni private, queste realtà potevano soddisfare le esigenze medico-igieniche dei veronesi o di eventuali viaggiatori in soggiorno temporaneo nella città atesina. Erano tradizionalmente dedicate ad attività come bagni in acqua calda, saune secche o bagni di vapore, volte principalmente a eliminare, secondo le convinzioni mediche dell'epoca, gli umori nocivi attraverso la sudorazione. Le stufe private erano probabilmente locali riscaldati destinati alle comuni attività domestiche e, all'occorrenza, anche al bagno. Le strutture più articolate – come erano il *balneum macharonorum* e la stufa all'insegna dei pesci – oltre ai bagni e alle saune, con le stesse finalità, offrivano anche pratiche come salassi, massaggi, epilazioni e attività rientranti nella sfera sessuale.

Bibliografia

ALEGRÍA SUESCUN D., *Baños urbanos del patrimonio real en Navarra (siglos XII-XIV)*, in *Usos sociales del agua en las ciudades hispánicas a fines de la Edad Media*, coord. per. M.I. del Val Valdivieso, Valladolid 2002, pp. 315-365

ARCANGELI A., *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Roma 2004

Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.M. Martin, Rome 2007

BENOÎT P. – BERTHIER K. – ROUILLARD J., *Laver et baigner son corps en Île-de-France à la fin du Moyen Âge*, in *Corps, santé et société*, actes du 10e Colloque de la Fédération des Sociétés historiques et archéologiques de Paris et de l'Île-de-France, Versailles 29 et 30 novembre 2003, Paris 2005

BISMARA C., *La contrada della Beverara di Verona dal 1408 al 1433: aspetti economici e sociali*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. I*, Verona 2016, pp. 81-107

BISMARA C., *La contrada di San Zeno Superiore in epoca tardo medievale (1408-1425)*, «Annuario Storico Zenoniano», 2011, pp. 47-60

BISMARA C., *L'Ufficio del Registro di Verona nel XV secolo: nuove ricerche*, «Archivio Veneto», 25 (2023), pp. 5-37

BOISSEUIL D., *Le bain dans les sociétés occidentales à la fin du Moyen Âge*, «Studi Storici», 55 (2014), n. 2 (aprile-giugno), pp. 365-384

BOISSEUIL D., *Espaces et pratiques du bain au Moyen Âge*, «Médiévales», 43 (2002), pp. 5-11

BOISSEUIL D., *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge. Les bains siennois de la fin du XIIIe siècle au début du XVIe siècle,* Rome 2002

BORTOLAMI S., *Le terme euganee nel medioevo: dettagli di un paesaggio fisico e sociale*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.M. Martin, Rome 2007, pp. 153-175

BRAUNSTEIN P., *Dal bagno pubblico alla cura personale privata: tracce per una storia sociale dell'intimo,* «Ricerche Storiche», XVI (1986), n. 3, pp. 523-534

BRUNO B. – GALLINA D., *Prima del palazzo: i dati archeologici*, in *Palazzo Confalonieri a Verona. Storia e arte, archeologia e restauro*, a cura di S. Lodi e G.M. Varanini, Verona 2025, pp. 13-31

BUZÁS G., *A Visegrádi királyi palota fürdöje*, «Budapest Régiségei», XXXVII (2003), pp. 151-166

CARDINI F., *Carlo Magno*, Milano 1998

CHIAPPA B., *Palazzo Morando, Roia, Muselli, Banca d'Italia*, in *Case e palazzi di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2025, scheda 79, pp. 319-321

CHIAPPA B., *Palazzo Trivelli, Pompei, Portalupi, Banca d'Italia*, in *Case e palazzi di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2025, scheda 109, pp. 404-408

CHIECCHI G. – LUPI F., *I bagni di Caldiero. Percorsi umanistici della letteratura de thermis tra erudizione, medicina e topica. Giovanni Antonio Panteo e dintorni*, Verona 2012

COOMANS J. – GELTNER G., *On the street and in the bathhouse: medieval galenism in action? – En la calle y en los baños públicos: ¿galenismo medieval en acción?*, «Anuario de Estudios Medievales», 43 (2013), 1, pp. 53-82

CUFFEL A., *Polemicizing women's bathing among medieval and early modern muslims and christians*, in *The nature and function of water, baths, bathing and hygiene from antiquity through the renaissance*, ed. C. Kosso, A. Scott, Leiden 2009, pp. 171-188

CURI E., *Storia delle analisi delle terme di Caldiero dal 15° secolo ai nostri giorni*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXV (1991), pp 75-137

DA LISCA A., *Per la storia degli antichi balnei veronesi*, «Madonna Verona», VII (1913), pp. 1-5

DALL'OCCO S., *Nota sull'«Epistola de balneis» di Poggio Bracciolini*, in *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni. Secoli XIV-XV*, a cura di P. Viti, Firenze 2007, pp. 55-68

DANZI M., *Le terme in Europa tra letteratura e medicina*, «Quaderns d'Italià», 22 (2017), pp. 43-56.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968

DE JONGE K., *Estuves et baingneries dans les résidences flamandes des ducs de Bourgogne*, «Bulletin Monumental», 159 (2001), 1, pp. 63-76

DE MARTIN M., *Da borghesi a patrizi. I Trivelli di Verona nel Trecento e Quattrocento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXVIII (1988), pp. 83-107

DEMO E., *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001

Die Renaissance der Heilquellen in Italien und Europa von 1200 bis 1600. Geschichte, Kultur und Vorstellungswelt = Il Rinascimento delle fonti termali in Italia e in Europa dal 1200 al 1600. Storia, cultura e immaginario, a cura di D. Boisseuil e H. Wulfram, Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien 2012

ECHANIZ QUINTANA A.M. – LAVADO PARADINAS P.J. – MARTÍNEZ MARTÍNEZ E., *Aguas mudéjares: aguas para la salud*, in *actas XI Simposio internacional de Mudejarismo,* Teruel 18-20 de septiembre de 2008, Teruel 2009, pp. 325-344

EGINARDO, *Vie de Charlemagne*, éditée et traduite par L. Halphen, Paris 1923

ESPOSITO A., *Stufe e bagni pubblici a Roma nel Rinascimento*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, atti del Seminario, Orte 12-13 dicembre 1998, a cura di A. Esposito, Roma 1999, pp. 77-93

FILIPPI E., *Le terme di Caldiero*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXLI (1966), pp. 45-79

FOUCAULT M., *Storia della sessualità. 3. La cura di sé*, Milano 1993

FOURNIER C., *Les bains d'al-Andalus. VIII^e^-XV^e^ siècle*, Rennes 2016

GIL SOTRES P., *Le regole della salute*, in *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e medioevo*, a cura di D.M. Grmek, Roma-Bari 2007, pp. 399-438

Gli Umanisti e le terme, atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Santa Cesarea Terme 23-25 maggio 2002, a cura di P. Andriola Nemola, O. Silvana Casale, P. Vitti, Lecce 2004

GRIMAUDO S., *Difendere la salute. Igiene e disciplina del soggetto nel De sanitate tuenda di Galeno*, Napoli 2008

KAUFMANN P., *Gesellschaft im Bad. Die Entwicklung der Badefarthen und der «Naturbäder» im Gebiet der Schweiz und im angrenzenden südwestdeutschen Raum (1300-1610)*, Zürich 2009

Le bain: espaces et pratiques, «Médiévales» 43 (2002)

LENOTTI T., *Contributo alla toponomastica veronese*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», IV (1953), pp. 151-168

LENOTTI T., *Le antiche contrade di Verona*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», V (1954), pp. 277-319

MAZZEI R., *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2022

MUSCOLINO C., *Casa Romei. Una dimora rinascimentale a Ferrara*, Bologna 1969

MUSETTI S., *Brioloto de Balneo: una riconsiderazione sui documenti*, «Annuario Storico Zenoniano», 21 (2011), pp. 21-46

NICOUD M., *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Âge*, «Médiévales», 43 (2002), pp. 13-40

NICOUD M., *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e^-XV^e^ siècle)*, Roma 2007

NICOUD M., *Les vertus médicales des eaux en Italie à la fin du Moyen Âge*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.M. Martin, Rome 2007, pp. 321-344

PANNUZI S. – MASTURZO N., *Il bagno papale del castello di Ostia antica*, in *Il castello di Giulio II ad Ostia antica*, a cura di S. Pannuzi, Firenze 2009 pp. 61-71

POLEGGI E., *Genova una civiltà di palazzi*, Milano 2002

Prosatori latini del Quattrocento, cura di E. Garin, Milano-Napoli 1952

RATHER L.J., *The six things non-natural: a note on the origins and fate of a doctrine and a phrase*, «Clio Medica», 3 (1968), pp. 337-347

ROSSIAUD J., *Amori venali. La prostituzione nell'Europa medievale*, Bari 2019

SABBIONESI L., *"Pro maiore sanitate hominum civitatis…et borgorum". Lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell'Emilia Romagna*, Firenze 2019

SANTO TOMÁS PÉREZ M., *Los baños pùblicos en Valladolid. Agua, higiene y salud en el Valladolid medieval*, Valladolid 2002

Séjourner au bain. Le thérmalisme entre médecine and société (XIV^e^-XVI^e^ siècle), a cura di D. Boisseuil e M. Nicoud, Lyon 2010

SINISALO J., *Le stufe romane*, in *Quando gli dei si spogliano: il bagno di Clemente VII a Castel Sant'Angelo e le altre stufe romane del primo Cinquecento*, a cura di B. Contardi e H. Lilius, Roma 1984, pp. 11-20

SMITH V., *Clean: a history of personal hygiene and purity*, Oxford 2007
SORCINELLI P., *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998
Statuto di Arezzo (1327), a cura di G. Marri Camerani, Firenze 1946
STASOLLA F.R., *Pro labandis curis. Il balneum tra tarda antichità e medioevo*, Roma 2002
URSO C., *Nudità e senso del pudore nel medioevo. Riflessioni in margine all'Epistola de balneis di Poggio Bracciolini*, «Itinerari di Ricerca Storica», n.s., XXIX (2015), 1, pp. 77-102
VAN DAM F.I.W.M., *Permeable boundaries: bodies, bathing and fluxes:1135-1333*, in *Medicine and space. Bodies, surrounding and borders in antiquity and the middle ages*, ed. by P.A. Baker, H. Nijdam and K. van't Land, Leiden 2012, pp. 117-145
VARANINI G.M., *Dal Castrum a «Veronetta»: lo sviluppo urbano di Verona (sinistra Adige) in età comunale*, in *Lo spazio delle città venete (1152-1348). Espansioni urbane, tessuti viari, architettura*, a cura di E. Guidoni e U. Soragni, Roma 2002, pp. 33-59
VARANINI G.M., *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 331-372
VARANINI G.M., *Torri e casetorri a Verona in età comunale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 173-249
VITALE G., *I bagni a Napoli nel medioevo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIII (2005), pp. 1-48
ZUCCOLIN G., *Ruolo ed evoluzione della balneoterapia nel pensiero scientifico-medico in Italia dal XII al XVI secolo*, in *Il calore della terra. Contributo alla storia della Geotermia in Italia*, a cura di M. Ciardi e R. Cataldi, Pisa 2005, pp. 98-115